



HAL
open science

Studio tafonomico del sito musteriano di Baume Vallée (Francia)

Ivana Fiore, Jean-Paul Raynal, Antonio Tagliacozzo

► **To cite this version:**

Ivana Fiore, Jean-Paul Raynal, Antonio Tagliacozzo. Studio tafonomico del sito musteriano di Baume Vallée (Francia). 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Siracusa, Associazione Italiana di Archeozoologia, 3-5 Novembre 2000, 2000. halshs-00004278

HAL Id: halshs-00004278

<https://shs.hal.science/halshs-00004278>

Submitted on 26 Jul 2005

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Studio tafonomico del sito musteriano di Baume Vallée (Francia).

Ivana Fiore¹, Jean-Paul Raynal², Antonio Tagliacozzo¹

¹Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini, Roma, Laboratorio di Paleontologia e Archeozoologia; ²Institut de Préhistoire et de Géologie du Quaternaire, UMR 5808 C.N.R.S., Université de Bordeaux 1.

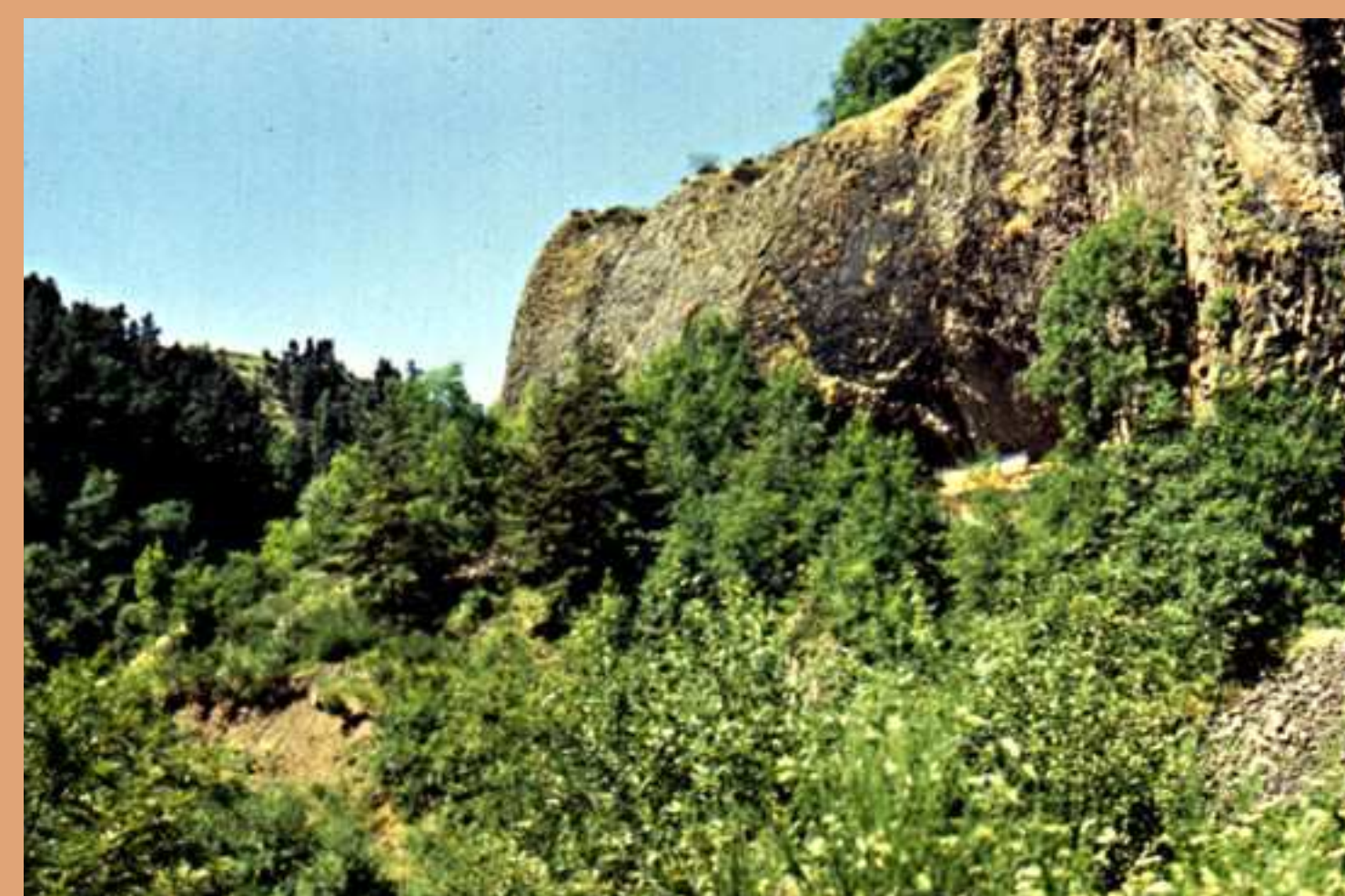
Il giacimento di Baume-Vallée (Abri Laborde) è un riparo sottoroccia tipico delle regioni basaltiche si trova a 870 m d'altitudine nel comune di Solignac-sur-Loire, provincia di Velay, nella zona sud-orientale del Massiccio Centrale.

La scoperta risale al 1963-64, i primi scavi sono stati condotti da A. Laborde fino al 1973 e dal 1974 al 1996 da J.-P. Raynal. Lo spessore del riempimento del riparo è di 7 m ed è stato possibile distinguere cinque unità stratigrafiche di natura antropica, riferibili al Musteriano charentiano di tipo la Ferrassie, che rappresentano sicuramente delle frequentazioni temporanee finalizzate ad attività di caccia stagionale. L'organizzazione spaziale dei reperti è stata sensibilmente perturbata dai processi periglaciali. Le prime datazioni TL su selce combusta indicano un'età media di 78500 ± 7500 anni (OXTL 248e). Le datazioni RPE (ESR) effettuato sullo smalto dei denti di *Equus* indicano una età media di 37000 ± 5900 (Early Uptake) e di 48300 ± 4800 (Linear Uptake) (studi E.J. RHODES).

Tra le materie prime utilizzate per l'industria litica dominano i diversi tipi di selce e di diaspro del vicino Bacino di Puy, associate a quarzi e rocce vulcaniche come basalto e fonolite. Dal punto di vista tecnologico, sono state riscontrate le catene operatorie classiche di questo tipo di Musteriano con l'utilizzo frequente del débitage Levallois (studi di M. LE CORRE). I prodotti del débitage sono molto piccoli e attestano la produzione e l'utilizzazione d'industria litica nel riparo.

I resti faunistici (studi di J.-L. GUADELLI) sono mal conservati e i reperti determinabili sono costituiti in prevalenza da denti. Il cavallo è l'animale maggiormente presente (probabilmente *Equus caballus germanicus*), seguito dai Bovini, dallo stambecco, dal cervo, dalla renna e, da più rari, *Equus hydruntinus* e Rinoceronte. Dal punto di vista climatico queste specie indicano una degradazione climatica del Würm antico anteriore allo stadio isotopico 4.

Il Laboratorio di Paleontologia e Archeozoologia del Museo L. Pigorini sta effettuando l'analisi tafonomica dei resti ossei. Questa ha mostrato che i reperti si presentano estremamente frammentari e costituiti in prevalenza da



Area e localizzazione del sito, momenti dello scavo e particolari dalle paleosuperfici



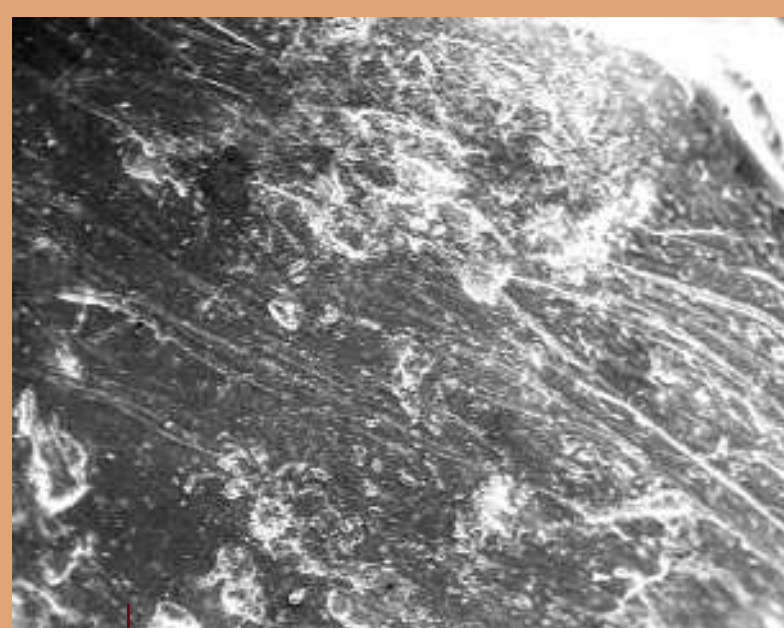
Mandibola di cavallo



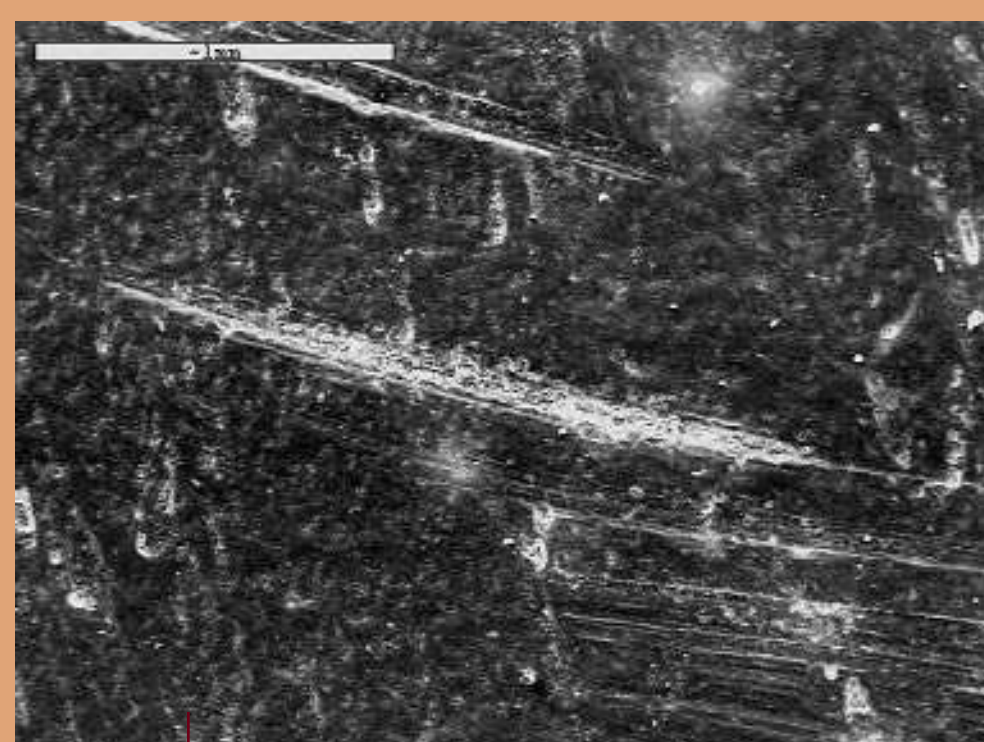
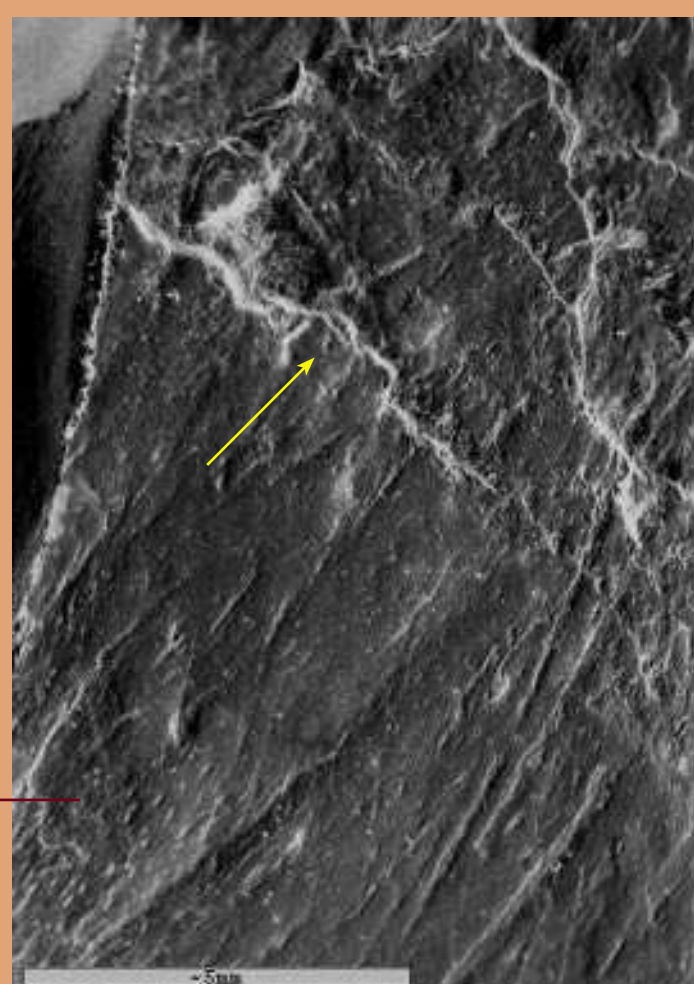
Denti di cavallo



Mascellare di renna



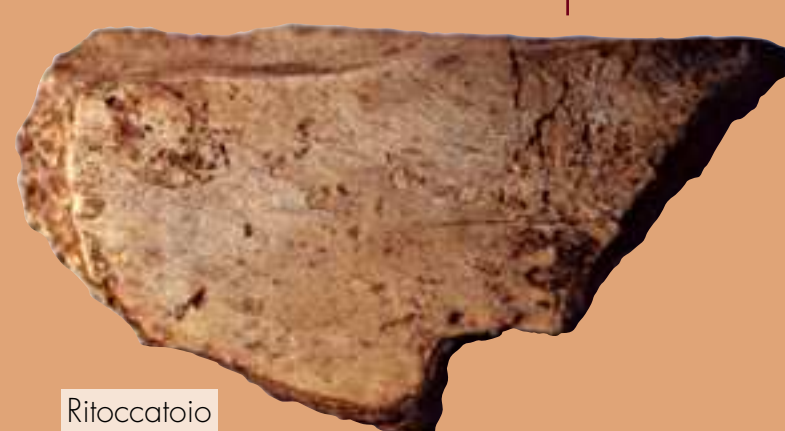
Ritoccatolo



Macellazione. Strie da strumento litico



Ritoccatolo con tracce di raschiatura della superficie corticale precedenti all'uso



Ritoccatolo



frammenti di diafisi di dimensioni inferiori ai 3 cm mentre rare risultano le porzioni articolari determinabili. Le superfici spesso risultano fortemente abrase e danneggiate. L'alta frammentazione è dovuta, in gran parte, all'azione del gelo e del soliflusso, come documentano i denti d'equide che risultano spesso fessurati longitudinalmente. Nonostante il cattivo stato di conservazione è stato possibile riscontrare la presenza di chiari punti d'impatto finalizzati alla frattura della diafisi per il recupero del midollo. Tale pratica è testimoniata anche dalla presenza di piccole schegge concoidi, risultato dell'azione di percussione con impatto violento. La scarsa presenza di porzioni articolari non permette di ricostruire le modalità di disarticolazione della carcassa dei differenti animali. Tuttavia su numerosi frammenti di diafisi sono state riscontrate strie da strumento litico multiple, spesso oblique riferibili a scarnificazione.

Oltre a tracce prodottesi durante lo sfruttamento della carcassa a scopi alimentari. Su diversi frammenti sono state rinvenute delle tracce che si riferiscono all'utilizzazione dell'osso come materia prima per ritoccare strumenti litici. Sulla faccia corticale di diversi frammenti di diafisi (tibia, omero, metapodiale) riferibili a mammiferi di grossa-media taglia sono state riscontrate delle aree con concentrazioni d'impressioni brevi e parallele, orientate in genere trasversalmente e in qualche caso obliquamente all'asse della scheggia. Queste aree si trovano localizzate ad un'estremità della scheggia e in rari casi su entrambe l'estremità. I frammenti di diafisi utilizzati come ritoccatoli presentano solitamente dei margini di frattura con andamento e caratteristiche tipiche dell'osso fratturato fresco. Solo in un caso sono state riscontrate tracce di raschiamento della superficie corticale mentre, in genere, non si riscontrano tracce che indicano una preparazione o un adattamento dell'osso all'uso che ne dovrà essere fatto. Al momento attuale è possibile avanzare soltanto delle ipotesi sulla durata dell'utilizzo di questi frammenti che sembrano degli utensili occasionali usati in genere poche volte.

Le osservazioni al Microscopio Elettronico a Scansione (Cambridge 250 MK3) sono state eseguite presso l'ENEA, Unità Salvaguardia Patrimonio Artistico, CR Casaccia (Roma), Dipartimento Innovazioni, in collaborazione con F. Pierdominici e G. Trojsi.